

Leeds United Tragedia sfiorata sul volo per Londra

Tragedia aerea sfiorata per i giocatori del Leeds United, club della Premier league inglese di calcio, che fa tornare alla mente l'incidente aereo in cui persero la vita i calciatori del Manchester United negli anni 50. L'aereo che trasportava circa quaranta persone, giocatori ed i dirigenti del Leeds, è stato costretto ad un difficile atterraggio di emergenza nell'aeroporto di Stansted, al nord di Londra, con un motore in fiamme. Tutti i passeggeri sono rimasti illesi ed il portavoce dell'aeroporto ha spiegato che solo la freddezza e l'adeguata reazione del pilota ha evitato una catastrofe.



Pelé senza poltrona Il Brasile cancella il suo ministero

Pelé resterà senza lavoro quando tornerà dai campionati del mondo di Francia 98. Il suo «ministero dello sport» verrà infatti cancellato dal governo brasiliano. Lo ha annunciato il ministro dell'educazione a Brasilia, che assorbità le prerogative del prestigioso «ministro straordinario dello sport». Pelé aveva chiesto di essere provvisoriamente rimosso dall'incarico attribuitogli tre anni fa dal presidente Fernando Henrique Cardoso. Edson Arantes do Nascimento sarà infatti commentatore sportivo di varie reti televisive durante i mondiali. Ma al suo ritorno, a luglio, non troverà la sua poltrona, eliminata.

Zeman contro Moggi «I procuratori sono la rovina del calcio

Zeman contro Moggi e contro i procuratori. Che tra l'allenatore della Roma e il dirigente bianconero non corresse buon sangue era noto, ma il tecnico giallorosso non si nasconde: «Se Moggi mi chiamasse per allenare una sua squadra, risponderci di no. Ma Moggi non mi telefonerà mai». Un perché che sta tutto nei meandri del calcio-mercato, nei rapporti difficili tra la Roma di Sensi e il direttore generale della Juventus, senza contare la polemica sull'arbitraggio di Juventus-Roma. Per il tecnico boemo i procuratori «rovinano il calcio, sono figure negative, non rispettano le regole e creano confusione e basta».



Benfica: Gomes mandato a vaffa... dall'arbitro Mendes

Nuño Gomes, attaccante 21enne del Benfica, ha vissuto un'esperienza insolita per un calciatore: è stato pesantemente insultato dall'arbitro durante la partita che la sua squadra ha perso in casa 2-1 contro il Boavista. Il direttore di gara, Mario Mendes, per questo denunciato dall'allenatore del Benfica, lo scozzese Graeme Souness, si è rivolto al giocatore dicendogli «di andare a prenderselo in...» quando, a terra per un fallo subito, aveva chiesto l'intervento dell'arbitro. A fine partita l'attaccante del Benfica è andato a lamentarsi con Mendes che gli ha chiesto scusa.

**L'Unità
lo Sport**

Uefa: soffre l'Inter a S. Siro. Segnano Zamorano e Zé Elias, non l'attivissimo Ronaldo. Ritorno a Mosca il 14 aprile

Il catenaccio «spartano» non ferma i Fenomeni

Il «quasi gol» di Benetton tra Roma e Sampdoria

La Roma «non conferma e non smentisce». Benetton, indicato invece non come possibile ma come prossimo acquirente della società giallorossa il cui presidente Sensi è sempre più contestato, smentisce di volersi interessare al settore calcistico. Tutti negano, insomma, ma abbastanza debolmente, quasi a non voler turbare una delicata operazione mercantile fatta di approcci e cifre segreti il cui costo è valutato intorno ai 130 miliardi. Franco Sensi da parte sua si è limitato a dire: «non conosco e non ho mai incontrato Luciano Benetton», mentre nella società si parla di una «ennesima mossa di un piano di destabilizzazione della proprietà della Roma che va avanti da tempo». Il gruppo trevigiano Benetton, impegnato in campo sportivo nella Formula Uno, nel basket, nel rugby e, attraverso proprie controllate, nello sci, ha dal suo canto ribadito di non voler entrare nel mondo del calcio anche se un suo ex della F1, Flavio Briatore, dichiarato pronto al «grande salto» potrebbe essere la longa manus della potente impresa tessile. E di squadre di A sul mercato ce ne sono un'altra, sempre che ne valga il prezzo. A parte il Napoli carico di debiti e «ultima spiaggia» del suo titolare Ferlaino, c'è anche la Sampdoria di Enrico Mantovani che naturalmente smentisce: «È un'altra bufala, al cento per cento, non c'è nulla di vero». Ma il presidente della Samp, che secondo il quotidiano economico Milano Finanza avrebbe già ricevuto un'offerta in tal senso, non si dice contrario all'ipotesi: «Sarei strafelice se un gruppo della forza economica di Benetton desiderasse rilevare la Samp: se non accettassi un'offerta del genere, non farei il bene della Società, alla quale invece tengo moltissimo. Purtroppo, però, per la seconda volta in una settimana devo ribadire che nessuno si è fatto avanti». Mantovani si riferisce alle indiscrezioni dei giorni scorsi circa una trattativa per la cessione della Sampdoria ad una cordata di imprenditori guidati dal petroliere genovese Riccardo Garrone.

INTER-SPARTAK MOSCA 2-1

INTER: Pagliuca, Bergomi, Sartor, Colonnese, West, Winter (29' st Cauet), Ze Elias, Djorkaeff (18' st Recoba), Zanetti, Ronaldo, Zamorano (36' st Kanu)
(12 Mazzantini, 7 Fresi, 5 Galante, 26 Rivas)

SPARTAK: Filimonov, Gorlukovich, Ananko, Khlstov, Romaschenko, Ketchinov, Alenichev, Titov, Tsimbalar (19' st Meleshin), Evseev, Shirko (28' st Robson)
(12 Epifanov, 23 Zildnev, 13 Golovskoi, 14 Bouznikini)

ARBITRO: Merk (Germania).

RETI: nel pt 46' Zamorano; nel 3' Alenichev, 45 Ze Elias
NOTE: angoli: 9-3 per l'Inter, tempo buono, terreno in discrete condizioni, spettatori 57.803 per un incasso di 2.672.331.000 lire. Ammonizioni: Tsimbalar, Shirko e Ze Elias per gioco falloso

MILANO. Cabala e calcio stavolta sono in disaccordo. Per l'Inter il 90, inteso come ultimo minuto di una sfida calcistica, non rappresenta la paura, anzi la cancella. È proprio nel giro estremo della lancetta che Zé Elias segna e chiude sul 2-1 questo primo sofferto capitolo della semifinale di Coppa Uefa contro l'ostico Spartak Mosca. Un vantaggio sacrosanto, per quanto stavolta i nerazzurri riescono a creare anche sul piano del gioco. Un vantaggio che però non sarà certo coperto sufficiente per dormire sonni tranquilli verso il retourn-match.

«Moscow hooligans»: sessantamila spettatori a San Siro con tanto di colorita rappresentanza russa. Una pattuglia che, ahiloro, dimostra di aver già recepito i più triti slogan del calcio «occidentale». L'Inter in campo è l'unica possibile veste le squalifiche di Moriero e Simeone. C'è il «tridentino» annunciato da Simoni: Djorkaeff insieme a Ronaldo e Zamorano. Sull'altro fronte Spartak arroccato nel suo 5-4-1 ad alta concentrazione di nazionali: i difensori Ananko e Gorlukovich, i centrocampisti Alenichev e Ketchinov, la temuta punta Shirko.

Fischio del tedesco Merk, e la folla scopre con piacere che la banda Simoni non ricomincia dall'opaco match di sabato col Vicenza. Già dai primi minuti è tutta un'altra musica. Pardon, un altro ritmo. Ronaldo

sgambetta con la velocità dei giorni migliori, ben assecondato da Zamorano. E pazienza se Djorkaeff appare impacciato, il trio di centrocampio, Zé Elias, Winter e soprattutto Zanetti, gira a mille. Dall'altra parte uno Spartak che si chiude a riccio, affidando all'onesto Khlstov la marcatura del Fenomeno, e spingendo in contropiede per creare improbabili opportunità a beneficio dell'unica punta Shirko, ben controllata da Colonnese.

Un'Inter subito ben disposta che però, una volta giunta facilmente a ridosso dell'area, non riesce a fare la cosa giusta. Ci prova Ronaldo con begli spunti individuali (al 12' il portiere lo anticipa di un niente) mentre Zé Elias e Zanetti cercano la conclusione dalla distanza. E così, calcistico paradosso, la prima parata la deve compiere Pagliuca al 40', neutralizzando in tuffo un colpo di testa di Shirko su bel cross di Tsimbalar. E in realtà il primo spunto dei moscoviti, i cui centrocampisti Titov, Alenichev e Ketchinov pagano un pesante danno di dinamismo rispetto agli avversari in nerazzurro.

E proprio quando il tempo sembra destinato a finire sullo 0-0, si sblocca il risultato. Il 45' è scaduto, Zé Elias calcia una punizione dalla tre quarti. Sulla traiettoria svetta Zamorano che spedisce la sfera sotto l'incrocio dei pali alla sinistra di Filimonov! L'uno a zero è senz'altro cosa buona e giusta.



Zamorano un gol di testa allo Spartak di Mosca

S. Rellandini/Reuters

Nell'intervallo, al «Meazza» si respira un'aria mite, temperata. È la stagione che cambia, ma possono cambiare pure le partite, come si scopre pochi minuti dopo. Al 47' lo Spartak è già in gol! Merito di Alenichev, che sugli sviluppi di un corner si incunea in area e fredda Pagliuca con un tiro ravvicinato che coglie prima il portiere e demerito della difesa, imbambolata sul calcio d'angolo.

La reazione dell'Inter è vibrante, con Ronaldo, scatenato, che al 59' semina il terrore nell'area bianconessa ma una volta giunto al cospetto di Filimonov gli tira addosso. I due centrocampisti non esistono più, è un batti e ribatti con costante profumo del gol. Tanto più che Simoni dà il cambio al deludente Djorkaeff con Reco-

ba, il quale si esibisce ripetutamente nel suo numero preferito, il tiro dalla distanza. E al 72' Zamorano rischia il bis, mandando sopra la traversa il solito «shot» di testa.

Nel quarto d'ora concluso le presine muscolari cominciano a tentare il conto ai padroni di casa. Simoni cerca di rigenerare la squadra buttando nella mischia prima Cauet e poi Kanu. Concitatissimo il finale: all'89' Recoba costringe il portiere ad una deviazione sul palo. Ne nasce un corner e il raddoppio: Kanu colpisce di testa la palla che danza nell'area di porta finché Ze Elias non la spedisce in rete. Due a uno, ma a Mosca non sarà unoschero.

Marco Ventimiglia

Champions League: oggi Juventus-Monaco

Tigana polemico «Italiani aiutati» Ma poi si pente

TORINO. Jean Tigana come il colonnello Valery Lobanovsky. Ovvero, la battuta feroce elevata a sistema per calamitare l'attenzione. Se il profeta del calcio totale con la Dinamo Kiev aveva elevato Del Piero a simbolo del «cascatore» per antonomasia, l'ex nazionale di Francia e tecnico del Monaco si è garantito l'Oscar della «simpatia» muovendo l'accusa di corruzione all'intero sistema calcistico nazionale. Salvo fare poi retromarcia, iscrivendosi direttamente all'albo dei pentiti. Tigana eguale a Lobanovsky? Nella comune passione delle provocazioni a mezzogiorno, non c'è dubbio. E a questo punto, la Juve spera che lo sia anche nell'epilogo di Champions League.

A Torino arriva il Monaco, emanazione del Principato e della discendenza dei Grimaldi, per la prima delle due semifinali. E Tigana vi arriva con i suoi «ordigni» polemici in una città nella quale anche i finti ordigni sono congeniali a scatenare la caccia aperta al diverso. Nel caso specifico, ancora una volta Marcello Lippi indossa gli scomodi panni dell'artefice, sgonfiando l'omino Tigana con una battuta: «Alla vigilia della partita se lo poteva evitare». E in un clima di pentitismo, Tigana conferma: «Ha ragione. Se stavo zitto era meglio». L'antefatto della discordia? Monsieur Tigana si era lamentato di due antichi «furti». «Nel '75 con il Bordeaux persi una semifinale contro la Juventus. Contro l'Inter accadde la stessa cosa. Morale della storia: nella partita casalinghe, gli arbitri indossano sempre le maglie delle squadre italiane...».

Insomma, il solito cannone caricato a strati di marmellata. Che il nostro calcio non sia popolato da verginelle ce lo hanno ricordato abbondantemente a più riprese scandali e partite truccate. E sempre negli anni Ottanta, i maldestri tentativi di un emissario della Roma intesi ad ammorbidente un arbitro straniero in un'edizione della Coppa dei Campioni. Fino alle «accompagnatrici» a luci rosse del bestiario granata, ingaggiate proprio dal mitico Luciano Moggi per favorire l'ultimo Toro di coppa Uefa. Per che sia proprio un francese a discettare di corrotti e corruttori, dopo la libe-

ra docenza conquistata sul campo dell'OM da Bernard Tapie, suona come il migliore degli auguri per un calcio pulito. In realtà, l'artificio polemico ha soltanto messo in ombra i problemi veri del tecnico, a corteo di munizioni tra squalifiche e infortuni. In forse, c'isono anche la stella Trezeguet e Sagnol. Più si che no, comunque, il loro utilizzo, a detta dello stesso tecnico.

Patemi che non hanno rovinato le ultime 48 ore di Lippi, convinto di un recupero in extremis dell'uragiano Montero. Dalla febbre del sabato sera, dalla travolgente esibizione muscolare sullo scalcinato Milan, la Juventus ha tratto la convinzione di essere nel migliore stato di forma per disputare una grande partita. L'assicura un tecnico che sprizza tranquillità e soprattutto convinzione personale nelle proprie scelte, nella rotazione degli uomini, nell'assemblaggio di più Juventus veri efficaci. Ed è ciò che Lippi chiama «gratificazione del lavoro». Una gratificazione che gli deriva dalla sicurezza. L'arma «-letale» per i concorrenti - che gli ha permesso di spostare frontiere tattiche senza provocare scandali e sterili dibattiti.

Dopo quattro anni, commenta, «mi posso permettere soluzioni tattiche fuori dai canonicni ruoli dei miei giocatori, con i quali divido questo merito. Senza di essi, senza la loro evoluzione non sarebbe stato possibile». Siamo alla promozione del ruolo di universale, nel quale molti atleti degli anni Novanta, rimuovendo una cronica stitacità mentale, cominciano ad identificarsi. E nella Juventus di Lippi, ad affermarsi.

Michele Ruggiero

STADIO DELLE ALPI
(ORE 20,45, TV CANALE 5)

Probabili formazioni:
JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Pesotto, Montero, Iuliano, Davids, Conte, Deschamps, Zidane, Inzaghi, Del Piero.
MONACO: Barthez, Martin, Pignol, Sagnol, Diawara, Konjic, Djietou, Benbarbia, Da Costa, Ipkeba, Trezeguet.

A Madrid l'11 di Eriksson padrone del campo per 90'. Decidono la rete di Jugovic e una grande difesa. Annullato Vieri, serie positiva a quota 24

Lazio travolgente, non c'è Atletico che tenga

DALL'INVIATO

Atletico Madrid-Lazio 0-1

ATLETICO MADRID: Molina, Aguilera, Santi, Andrei, Prodan, Bejbl, Vizcaino, Pantic (40' st Paunovic), Lardin (27' st Nimmy), Caminero, Vieri (22' jaro, 2 Fedie, 27 Diaz, 14 José Mari, 20 Geli)

LAZIO: Marchegiani, Grandoni, Negro, Chamot, Favalli, Fuser, Jugovic, Venturin, Nedved, Mancini (33' st Gottardi), Boksic (22' st Casiraghi) (22 Ballotta, 3 Lopez, 4 Marcolin, 25 Almeyda, 7 Rambaudi)

ARBITRO: Durkin (Inghilterra)

RETE: nel pt, 34' Jugovic

NOTE: angoli: 8-4 per l'Atletico Madrid, serata umida, terreno in buone condizioni. Spettatori 60 mila, tra i quali 1.500 tifosi laziali. Presenti in tribuna numerosi operatori di mercato. Ammonizioni Jugovic, Caminero, Grandoni, Andrei, Santi e Favalli, tutti per gioco falloso.

MADRID. Lezione di calcio anche a Madrid, dopo Guimaraes, Volkograd ed Auxerre. L'europeismo della Lazio non conosce confini. Autoritario e importante il successo ottenuto ieri in casa dell'Atletico di Christian Vieri, l'uno a zero è un risultato che spalanca le porte della finale di Parigi (6 maggio), ora basterà saper recitare da ragioniere tra due settimane per acquisire il diritto di giocarsi il primo trofeo continentale dopo novantotto anni di storia, quella coppa Uefa dove i club italiani nell'ultimo decennio sono stati i predatori dell'arca perduta.

Notte di emozioni, notte di suggestioni quella vissuta ieri dalla squadra di Eriksson. La prima semifinale europea poneva problemi, come dire, anche culturali. A certi livelli non si improvvisa, c'è il rischio di cadere e di farsi male. Anche la striscia dei risultati utili consecutivi comincia a essere un bel macigno, 23 fino alle 21.30 di ieri, 24 novanta minuti più tardi,

16 in campionato, 4 in Coppa Uefa, e altrettanti in Coppa Italia. La Lazio ha invece trovato nel suo giorno più difficile, a 72 ore dall'impressionante vittoria di Udine e a cinque giorni dalla sfida scudetto con la Juventus energie, esperienza, lucidità. L'uno a zero è risultato ingannevole, un paio

di erroracci in zona-tiro (Nedved e Fuser) e una paratissima di Molina (Fuser) hanno evitato all'Atletico di uscire dal campo umiliato. Non c'è stata partita, a dimostrazione che anche le classifiche hanno la loro importanza. La Lazio è terza nel campionato italiano, l'Atletico è ottavo. Di-

cono qualcosa anche le statistiche: La Lazio nelle otto partite precedenti aveva ottenuto sei vittorie e due pareggi, con quindici gol fatti e tre pareggi subiti. L'Atletico, invece, ha un ruolino di cinque vittorie, due pareggi e una sconfitta, diciassette gol all'attivo e dieci al passivo. Squadra che segna assai (44 gol nella Liga, 21 dei quali firmati solo da Vieri), ma anche una difesa di panna, con due centrali che in Italia giocherebbero in Serie B (Santi e Andrei, ammoniti e squalificati per il ritorno, peccato per la Lazio).

Come fanno le grandi squadre, la Lazio ha costruito sulle debolezze dell'avversario la sua vittoria. L'Atletico, invece, è riuscita a sfondare nei punti più vulnerabili della Lazio di ieri, il tandem di esterni Grandoni-Favalli. Il primo va assolto perché è un centrale ed è stato dirottato per consentire a Chamot di limitare i danni creati dall'assenza di Nesta. Alla vigilia ci era sembrata una mossa azzardata, questa, invece Eriksson ha avuto ragione perché l'argentino dopo

un avvio difficile è diventato tra i protagonisti. L'Atletico è apparso imponente soprattutto nella ripresa, quando avrebbe dovuto spremere muscoli e testa per ritornare a galla e invece è affondato come il Titanic. Il bello è che a poche ore dalla partita l'allenatore della squadra spagnola, Antic, ha costretto i suoi prodi a una nuova visione di video-cassette, alla ricerca dei punti deboli della Lazio. Lo studio supplementare ha solo confuso ulteriormente le idee a una squadra che, sinceramente, credevamo fosse più competitiva.

Son bastati undici minuti per capire chi fosse il più forte. Con due tiri il contropiede della Lazio ha fatto provare a Molina il primo brivido della serata: taglio perfetto di Nedved per Fuser, capitano solo davanti al portiere spagnolo, pallonetto maldestro. Peccato. Al 14 scontro sospeso nell'area laziale, Vieri incrocia Chamot e cade. L'arbitro inglese Durkin è indifferente. Bel numero di Lardin al 20 Marchegiani devia in angolo. L'Atletico mostra il petto a sinistra dove

Lardin fa soffrire Grandoni. Anche Favalli ha i suoi problemi sulla sua corsia, dove ad Aguilera si sovrappone spesso Caminero, ma Nedved rientra spesso ad aiutare il compare. Grandoni salva la pelle al 21 su buco collettivo, al 26 Nedved spreca un assist perfetto di Boksic, al 29 Marchegiani anticipa Vieri, al 33 la Lazio passa. Tocco elegante di Boksic per Jugovic il serbo trapano il centrocampio e la difesa dell'Atletico al centro, il tiro non perdona: 0-1. Marchegiani protagonista al 37 e al 39 su tiri di Lardin e Vieri, la Lazio resta in piedi, importante è andare a prendere il tè con l'uno a zero in tasca. Ripresa, si aspetti l'assalto alla baionetta dell'Atletico e invece è la Lazio a dominare la scena. Marchegiani compie l'intervento più difficile al 14' su Santi, poi è un tutto Lazio, con Fuser che sfiora il bis al 21 dopo un triangolo d'applausi con Venturin. Nedved e Jugovic chiudono la contesa irridendo nel palleggio gli avversari. Carramba, che Lazio

Stefano Boldrini